

QUANTE STORIE

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Editori poco indipendenti

Una lettera di Pampaloni denunciava l'egemonia del Pci



Sull'ultimo fascicolo della rivista *Nuova antologia* viene pubblicata una lettera inedita del critico letterario appena scomparso Geno Pampaloni e indirizzata nel 1963 a Giovanni Spadolini, che di quella rivista è stato artefice e curatore. Nella missiva Pampaloni metteva a parte l'interlocutore di un fatto molto sgradevole e cioè che il libro di Ignazio Silone *Uscita di sicurezza* era stato rifiutato dai grandi e più prestigiosi editori italiani. Silone avrebbe voluto rilanciare il suo volume, pubblicato proprio da Pampaloni negli opuscoli della «Libreria della cultura» nel 1955, dietro sollecitazione di Adriano Olivetti. Bussò perciò alle porte di alcuni editori che ebbero a dimostrare però forti «tentennamenti». La stessa Mondadori «esitava a pubblicarlo» e Pampaloni arrivò alla conclusione, nella lettera a Spadolini, che il motivo per cui il testo siloniano non avrebbe trovato calorosa accoglienza anche presso editori «indipendenti» era da rintracciare soprattutto nel «forte valore d'intimidazione» esercitata da Palmiro Togliatti e dal Pci sull'editoria italiana.

Non è dato sapere se la ragione dei dinieghi fosse proprio quella enunciata da Pampaloni. Vale la pena di osservare, però, che *Uscita di sicurezza* non è solo uno dei capolavori della letteratura politica italiana del Novecento, ma anche uno dei documenti più eloquenti della disillusione di un intellettuale che ha fortemente creduto nel mito palingenetico della rivoluzione. Silone, la cui opera omnia è stata in questi anni pubblicata nei Meridiani Mondadori per la cura di Bruno Falchetto, scontava su di sé la condanna di essere stato un «ex comunista», bollato dai suoi ex compagni come un «rinnegato», un «apostata», un «traditore» da mettere al bando. E in più aveva raccontato la sua conversione, il crollo della sua fede nel «dio che è fallito», con un'intransigenza intellettuale che mal si conciliava con la tradizione dei «chierici» italiani, disposti a smussare le loro posizioni pur di non arrivare all'urto con le centrali dell'egemonia culturale.

Il saggio siloniano di cui parla Pampaloni e che fu respinto dagli editori è appunto, come scrive Falchetto, «insieme confessione, manifesto ideale, nota difensiva». Di questa «confessione» gli ex compagni di Silone avevano sommo terrore, e anche del «manifesto ideale» e della disarmante sincerità della «nota difensiva». Si capiscono dunque le ragioni dell'ostilità dimostrata dalla cultura comunista nei confronti di Silone. Si capisce un po' meno la subalternità delle grandi case editrici «indipendenti».

Il saggio siloniano di cui parla Pampaloni e che fu respinto dagli editori è appunto, come scrive Falchetto, «insieme confessione, manifesto ideale, nota difensiva». Di questa «confessione» gli ex compagni di Silone avevano sommo terrore, e anche del «manifesto ideale» e della disarmante sincerità della «nota difensiva». Si capiscono dunque le ragioni dell'ostilità dimostrata dalla cultura comunista nei confronti di Silone. Si capisce un po' meno la subalternità delle grandi case editrici «indipendenti».



G. GIOVANNETTI / EFFICIE



EFFICIE

TENTENNAMENTI
Geno Pampaloni.
Sopra,
Ignazio Silone.